

MANOVRA  
E SCINTRO

■ MILANO «Se il governo non cambierà rotta sarà il paese a spazzarlo via». Giudizi pesanti, parole dure. Davanti ai partecipanti alla prima convention della Fita (la federazione delle imprese del terziario avanzato) Confindustria attacca lancia in resta. Bersaglio, Palazzo Chigi. Non piacciono, ai vertici di viale dell'Astronomia, i provvedimenti assunti venerdì dal consiglio dei ministri per dare attuazione al patto per il lavoro. Come non piacciono molte delle recenti decisioni in materia fiscale ed economica. E l'occasione per dirlo pubblicamente è ghiotta. Tanto più che - da programma - nella sala del centro congressi all'estrema periferia sud di Milano, dovrebbero esserci anche - per partecipare ad una tavola rotonda - i ministri Bassanini e Treu e il leader della Cisl, D'Antoni. E poco importa se alla fine, con Bassanini trattenuto a Roma, a far da contraddittorio ci sarà soltanto il ministro del Lavoro. E lui il bersaglio numero uno.

## «Cambiare rotta»

Giorgio Fossa non usa mezzi termini. «Il titolo della vostra convention - dice il presidente di Confindustria rivolgendosi ai delegati - va controcorrente. Parlate di terziario avanzato per la competitività del sistema Italia, ma avreste dovuto aggiungere "in un paese in cui gli ultimi governi hanno fatto di tutto per ostacolare questa competitività", compreso quello in carica». Poi parla dell'incertezza della manovra economica per il '97, che «probabilmente non sarà sufficiente», del mancato varo di strumenti di politica industriale. E della necessità di rivedere lo stato sociale. Nessun accenno diretto alle pensioni. Ma Fossa insiste sul recente impegno dell'esecutivo per l'apertura di un tavolo di confronto. «Un tavolo - sottolinea - che sia anche lungo, purché intervenga a fondo sulla materia una volta per tutte. E purché non divenga come quei tavoli da matrimonio di periferia, dove si sa quando si comincia ma non quando si finisce». Un governo che vuole il rilancio del sistema paese - per Confindustria - non può che passare di qui.

«Abbiamo un governo - spiega Fossa - che dovrebbe agevolare le imprese per creare nuova occupazione e invece aumenta la pressione fiscale e non sembra capire qual è la realtà del paese». Palazzo Chigi, insomma, deve cambiare rotta, «mantenere almeno la metà di quello che l'Ulivo ha promesso in campagna elettorale». E in fretta, «perché la campana dell'ultimo giro è suonata». Per questo dico che se non porterà gli aggiustamenti necessari, e soprattutto in tempi non brevi ma brevissimi, sarà il paese che chiederà cambiamenti importanti». Appunto, lo spazzerà via.

Ma oggi la ferita aperta si chiama flessibilità. Gli ultimi provvedimenti

Visco si sfoga:  
sulla manovra  
disinformazione  
scientifica

«Tutta la finanziaria è una manovra di impulso e stimolo all'economia italiana, checcò se ne dica». E quanto ha dichiarato ieri a Perugia il ministro delle Finanze Visco. «Abbiamo assistito in questi mesi - ha continuato Visco - ad una campagna di disinformazione scientifica portata avanti in totale malafede, in modo che la gente non è stata messa al corrente di quello che in verità il governo stava facendo, che è l'esatto opposto di ciò che viene detto». «Solo il fatto che noi abbiamo ridotto i tassi del 30% in 6 mesi - ha sottolineato il ministro - è uno stimolo economico formidabile, seppure non istantaneo: un punto di tasso d'interesse in meno vuol dire 20 mila miliardi di risparmio sulla spesa pubblica, altrettanti di minori tagli e spese per il futuro e, per le imprese, fra i 4 ed i 6 mila miliardi di oneri in meno, con mezzo punto in più di crescita del reddito».



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa. Accanto, Cesare Romiti

Ansa

# Confindustria spara su Prodi

## «O il governo cambia o sarà spazzato via»

«Questo governo dovrebbe rispettare almeno la metà di quello che si era impegnato a fare in campagna elettorale, altrimenti sarà spazzato via». Il presidente di Confindustria, Fossa, attacca frontalmente l'esecutivo. Alla base, le scelte di politica economica e fiscale e l'assenza di provvedimenti per l'abbattimento del costo del lavoro. «Per essere competitivi serve la flessibilità». Accuse alla sinistra: «È ipocrisia». La risposta di Treu: «Cambiamenti sì, ma senza rotture».

## ANGELO FACCINETTO

dell'esecutivo non vanno nella direzione auspicata da Confindustria. Anzi. Il Senato ha detto no alla deroga ai minimi contrattuali anche per i «contratti d'area» e questo agli imprenditori non va giù.

## La «flessibilità necessaria»

«Il parlamento - afferma Fossa - sostiene che il costo del lavoro non deve essere toccato, ma poi vediamo dall'indagine Censis che c'è stato un incremento del lavoro nero: su questo punto sarebbe bene che il parlamento facesse una seria riflessione». E imboccasse finalmente davvero la strada, anzi le strade, della flessibilità.

Ma se Fossa è duro, il suo numero due, Carlo Callieri, è durissimo. Anche se Treu - di ritorno da Dublino - ancora non c'è quando comincia a parlare. «La logica della competizione - dice - impone un'accelerazione straordinaria del cambiamento, ma questo è vissuto come una minaccia, genera forti resistenze». E accusa le forze di sinistra di «attaccarsi come cozze agli scogli». Esempi? Quello della flessibilità, anzitutto. Quella flessibilità che per Callieri, «pur con garanzie, è essenziale» e che invece sindacato e sinistra non vogliono, bloccando così il mercato del lavoro e favorendo la crescita del sommerso. «È ipocrisia della sinistra e del go-

vemo pensare che gli slanci vitali possano essere racchiusi in un sistema di regole incompatibili». Di più. «Il divieto di disporre dei minimi contrattuali chiude il cerchio dell'imbecillità, un imbecillità in parte condivisa da una parte del sindacato» - dice.

Ma anche l'alta flessibilità, quella normativa, è nel cuore di Confindustria. E anche qui il governo non soddisfa, ancora diffidenza e ipocrisia. Un atteggiamento che non tien conto di una realtà in cui il lavoro in affitto è molto diffuso e che rischia di spingere le imprese «a fare ulteriori passi per dissimulare ciò che i rapporti economici e organizzativi chiedono come esigenza fondamentale. Ciò ad agire nell'illegalità. Conclusione. «Si parla di occupazione, ma si opera in direzione opposta con regole cretine. Il paese ne soffrirà».

«E Treu contrattacca

La risposta del governo questa volta non si fa attendere. «Non sono d'accordo con Callieri - dice pacato Treu -. Le esigenze di flessibilità sono tante, diverse, vanno combinate e regolamentate». Perché è vero che l'eccesso di rigidità è stato pagato

## LE REAZIONI

## L'Ulivo: «Parole sopra le righe»

■ ROMA. Dirigenti politici della maggioranza e sindacalisti cercano di reagire a questa vera e propria offesa di Confindustria. Che gli industriali italiani si stanno preparando a una vera e propria «campagna d'inverno», al fine di stracciare l'accordo del luglio '93 e patto per il lavoro e dare per di più una spallata al governo di centro sinistra, è presto per dire. Certo è che non ci si era ancora ripresi dallo sconcerto per la minaccia di ritirare la forma dal patto per l'occupazione, a causa dell'emendamento al Senato che impone il rispetto dei minimi contrattuali nelle aree di crisi, che Confindustria rincara la dose. E il suo presidente, Giorgio Fossa, quasi invita a una mobilitazione del paese per «spazzare via il governo».

## «Un fatto eversivo»

«Un fatto eversivo che non ha precedenti nella storia della Repubblica», afferma il segretario della Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi il quale sottolinea che mai né Confindustria né sindacati hanno fatto una cosa simile. Mette, per così dire, le mani avanti Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds, quando presume che Fossa «si riferisce a eventuali scadenze elettorali», per

Cofferati: sulla flessibilità sbaglia, la sostanza dell'accordo è salva

Critiche dal centro sinistra e applausi dalla destra suscita la sortita contro il governo di Giorgio Fossa. Ma la richiesta degli industriali di forme di flessibilità salariale nelle aree di crisi industriale fa breccia anche nella maggioranza. D'accordo Gino Giugni e Diego Masi, capogruppo alla Camera di Rinnovamento italiano. Molto critico Cofferati, mentre la Cisl non si esprime. Sul lavoro Dini invece difende l'operato di governo e maggioranza.

## PIERO DI SIENA

escludere naturalmente che queste possano essere imminenti. Comune, Zani afferma che «un atteggiamento così radicale è al limite dell'irresponsabilità». Rincarare la dose il responsabile economico del Pds, Lanfranco Turci, che definisce le dichiarazioni di Fossa «sproporzionate e sopra le righe». «Il governo si salva se sceglie di muoversi nella direzione opposta a quella attesa da Fossa», commenta Fausto Bertinotti al Tg1.

Applaudite ovviamente la destra. «Perfettamente d'accordo» è Antonio Marzano, responsabile economico di Forza Italia, mentre al coordinatore di An, Maurizio Gasparri, non pare vero che dai vertici di viale dell'Astronomia arrivi un invito che egli interpreta come una vera e pro-

pria sollecitazione alla mobilitazione diretta. «La constatazione venuta dal presidente della Confindustria è ampiamente condivisibile - afferma Gasparri -. Sarà il paese a reagire proprio fino all'esperienza di Romano Prodi». Ma anche nel Polo c'è chi non nasconde una punta di scetticismo, forse considerando le dichiarazioni di Fossa frutto un certo modo di fare estemporaneo. «Fossa sembra la bella addormentata nel bosco. Comunemente meglio tardi che mai», commenta Pierferdinando Casini, ritenendo evidentemente tardiva questa presa di posizione degli industriali sulla politica economico-finanziaria del governo. Sul versante opposto si dichiara «profondamente sorpreso» il segretario del Ppi, Gerar-



do Bianco, che ravvisa un cambiamento di linea degli industriali.

Che Fossa sia andato fuori le righe è anche l'opinione di Lamberto Dini, il quale sostiene che il presidente di Confindustria ha «un po' esagerato». Dini difende anche la condotta del governo e della maggioranza nella definizione dei provvedimenti per l'occupazione, a differenza del capogruppo alla Camera di Rinnovamento italiano, Diego Masi, che sulla rivendicazione di forme di flessibilità salariale nelle aree di crisi afferma di essere d'accordo con l'organizzazione degli industriali. Su questo aspetto Confindustria ha anche l'avallo autorevole dell'ex ministro del lavoro Gino Giugni. Da qualche tempo Giugni, che appare ossessionato

con sommerso e lavoro nero ma non si può dimenticare che c'è anche l'altra faccia della medaglia che si chiama evasione fiscale e contributiva. Come non si può ignorare che i disagi di oggi sono provocati dal fatto che il governo sta finalmente cambiando. E che sulla strada del cambiamento non vuole provocare spaccature. Poi contrattacca. «Il Pat-

to per i lavoro? «Ha dei limiti e la sua traduzione in norme li riflette». Le deroghe al contratto di lavoro? «Nei contratti d'area ci sono sufficienti margini di flessibilità anche salariale senza andare a toccare i minimi». E attenzione, che gli istituti si usino per quel che sono, che la formazione - ad esempio - serva davvero per la formazione. A proposito di ipocrisie.

## SEI MESI DI ESTERNAZIONI

<b>Governo e partiti sono avvertiti: è finito per tutti il tempo dell'irresponsabilità. (22 maggio, a proposito del risanamento dei conti pubblici)</b>
<b>Giù i tassi, la politica monetaria deve cambiare.</b>
<b>La differenza tra inflazione programmata ed effettiva non può essere l'unico parametro per gli aumenti retributivi. Sarebbe una nuova scala mobile.</b>
<b>Le pensioni modello Treu-Dini? Una presunta riforma. (23 maggio, discorso di insediamento come presidente di Confindustria)</b>
<b>Prodi sta studiando qualcosa per agevolare le imprese? Speriamo non studino troppo e perdano tempo. (21 giugno)</b>
<b>La Cgil non vuole discutere di flessibilità? Tratteremo con gli altri sindacati. (3 luglio)</b>
<b>I tassi non scendono: i banchieri fanno i furbi. (3 agosto)</b>
<b>La finanziaria non va, il deficit rischia di esplodere. (11 settembre)</b>
<b>Polo e Ulivo mi deludono. (7 novembre, dopo l'approvazione dell'emendamento che tassa le liquidazioni)</b>

dall'influenza che Rifondazione comunista esercita sulle scelte di governo, va sostenendo che bisogna imboccare decisamente la strada del salario d'ingresso, rendendo esplicito che questo ruolo è già svolto male dai contratti di formazione. Per questa ragione Giugni ritiene «poco coraggioso» il disegno di legge varato dal consiglio dei ministri sulle forme di accesso al lavoro.

## Cofferati: «Rilievi infondati»

Per Sergio Cofferati, invece, interpellato a margine dell'assemblea dei comunisti unitari prima che fossero rese note le esternazioni di Fossa, «l'argomento utilizzato da Confindustria sui contratti d'area è pretestuoso e infondato». Sergio Cofferati replica alla minaccia di ritirare la firma dal patto per il lavoro affermando che «il testo che il Senato ha varato contiene un riferimento esplicito a condizioni normative e retributive fissate da leggi dello Stato, un riferimento già presente nel testo dell'accordo. Credo che Confindustria intenda prendere le distanze da un'intesa che non ha mai voluto e che ha cercato di osteggiare fino alla fine».

Sul disegno di legge varato dal governo, il segretario generale della Cgil conferma i rilievi critici fatti il

Romiti ancora critico sulla Finanziaria

## «Troppe tasse e poco sviluppo»

## ROBERTO CAROLLO

■ MILANO Tagliare, tagliare e ancora tagliare. Non usa le espressioni durissime di Fossa, il presidente della Fiat, ma anche lui ci va giù pesante: «Trovo singolare che stiamo qui a con- fliggere su come dividere i sacrifici o come distribuire quel poco che c'è, mentre nessuno discute come rimettere in moto la macchina dell'economia». E ancora: «Là dove c'è più Stato e carico fiscale, c'è meno intrapresa, si perde la speranza di poter lavorare». Avvilimento, depressione, disoccupazione sono i sostantivi più usati da Cesare Romiti. Il quale ripropone la sua ricetta: meno tasse e meno Stato sociale, tagliare la spesa sulla scia dei cugini francesi e tedeschi. «Li ci provano, qui non c'è nemmeno la consapevolezza del problema». E con riferimenti espliciti alla deregulation reaganiana degli anni Ottanta: «Gli americani hanno cominciato a star meglio quando Reagan ha iniziato a restituire soldi ai cittadini». Per non essere frainteso, il presidente della Fiat chiama a soccorso anche il democratico Bill Clinton: «Anche l'attuale presidente degli Stati Uniti ha detto che il Welfare deve essere una seconda scelta, non un sistema di vita». Inutile dire quel che pensa Romiti della linea Bertinotti sulla riduzione d'orario a parità di salario: «Una pia illusione. Chi ha creato più posti di lavoro in questi anni sono gli Usa e il Giappone che hanno orari di lavoro più lunghi di quelli europei». Sul de profundis dedicato da Giorgio Fossa al governo, il presidente della Fiat non commenta. Ma dà ragione alla Confindustria, ovviamente, sulla rottura avvenuta sul patto per il lavoro: «È fin troppo facile per me dirlo. La flessibilità del lavoro è essenziale, averla tolta è sbagliato». Quanto all'Europa Romiti nega di avere messo il piede sul freno: «Tutto quello che si fa mentre si tenta di arrivare in Europa, anche per quanto riguarda l'occupazione, è ben fatto. Io non ho mai detto che non biso- gna arrivare in Europa». Il riferimento è alla proposta di Dubino di inserire un capitolo dedicato all'occupazione nei trattati di Maastricht. Infine, sulle trattative per il contratto dei metalmeccanici, un quasi non comment: «Battuta d'arresto? No, non lo so, ho avuto un primo incontro, chiedetelo a Federmeccanica».

Il presidente della Fiat era ieri uno degli ospiti del convegno organizzato in Piazza Affari da «Milano Finanza» sui mercati internazionali, la borsa italiana i rischi di recessione e le scelte del governo. Assenti tra i politici invitati Silvio Berlusconi e Walter Veltroni (impegnato a Brescia), presenti invece il ministro Lamberto Dini e il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti. Presenti inoltre all'incontro, moderato dal vicedirettore del «Corriere» Ferruccio De Bortoli, l'amministratore delegato di Mediaset Ubaldo Livolsi, il commissario Consob Salvatore Braganfina, il presidente della Borsa di Londra John Kemp Welch, l'amministratore delegato dell'Ambroveneto Corrado Passera.

Romiti propone il binomio sviluppo-occupazione, o meglio scarso sviluppo-disoccupazione. «È un problema drammatico, di cui soffre tutta l'Europa, ma in particolare l'Italia e il suo Mezzogiorno. Una disoccupazione che ha raggiunto livelli insostenibili, sotto il profilo economico ma ancor più sotto l'aspetto sociale e oserei dire anche etico». Il presidente della Fiat cita il rapporto del Censis: «Va meditato attentamente perché fa capire qual è la situazione di questo Paese». Ed ecco il messaggio a Bertinotti, ma probabilmente all'intera maggioranza di governo: «Non pensiamo più allo sviluppo e ci limitiamo a concludere su come dividere sacrifici e il poco lavoro che c'è: sono rimedi peggiori del male che dobbiamo affrontare. Così si rischia di imboccare una spirale negativa: si deprime la domanda sia di consumi che di investimenti, si mettono in crisi le aziende, si riduce il gettito fiscale per lo Stato, si creano addirittura altri disoccupati, si innesca un processo di depressione di cui poi non si riesce più a vedere la fine. Meno orario a parità di salario? Si minerebbe alla base la competitività delle imprese e si comprometterebbe qualsiasi possibilità di crescita, non creando posti di lavoro e anzi distruggendo altra occupazione. Ripartiamo al centro lo sviluppo, un Paese vive se spera di crescere. Innovazione e globalizzazione non sono nemici da cui difendersi, ma opportunità da sfruttare. Ostacolare il cambiamento attraverso il moltiplicarsi delle reti di protezione sociali, amministrative e dirigiste comporta costi insostenibili. Che poi vengono scaricati sulla collettività con aumenti di tariffe per servizi inefficienti e con prelievi fiscali abnormi. Così si soffoca l'economia e si crea un esercito di disoccupati senza speranza». Opzioni politiche? Ma quando mai! «Me ne guarderei bene, faccio una semplice constatazione: dove lo Stato è ingombrante e maggiore il carico fiscale, viene meno la convenienza dei singoli ad intraprendere e investire. Il sistema invecchia su se stesso e si affloscia. E l'incertezza si diffonde». Il vecchio Welfare? «Tutti capiscono che si tratta di un'impalcatura precaria, che può dare benefici a breve ma crollare da un momento all'altro».

+

+